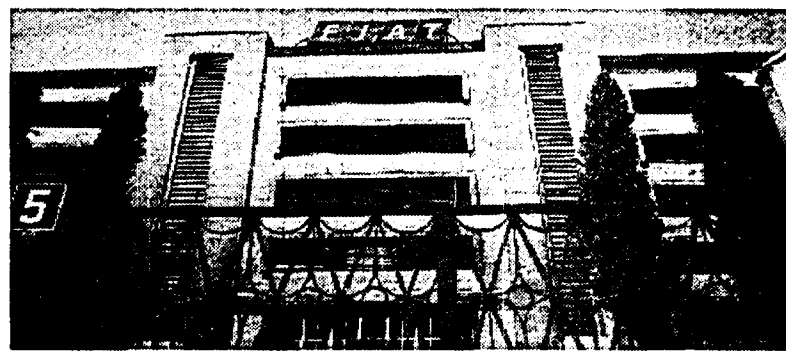


Metalmecanici, oggi il confronto sul contratto si sposta a Torino
Ma nella città della Fiat il sindacato si presenta diviso

Rinviate le assemblee a Mirafiori
Fiom, Fim e Uilm non riescono a concordare una strategia contro la cassa integrazione



Difficile vigilia di trattativa

Riprendono oggi a Torino le trattative dei metalmecanici, su orari e diritti. Giovedì i lavoratori piemontesi sciopereranno 4 ore manifestando al Lingotto durante l'inaugurazione della mostra della Federmeccanica. Ma non a Mirafiori, dove sono state concordate solo 2 ore di sciopero, dopo contrasti tra i sindacati che ieri hanno pure fatto saltare le assemblee in fabbrica.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. È cominciata male, la settimana torinese di negoziati per il contratto dei metalmecanici. Migliaia di lavoratori della più grande fabbrica della categoria, la Fiat Mirafiori, si sono visti privare della possibilità di essere ascoltati alla vigilia dell'odierno incontro con la Federmeccanica.

È stato raggiunto un compromesso tra le organizzazioni sindacali. Quello di ieri non sembra un «incidente tecnico», ma un sintomo del disagio che permane nella realtà torinese, dove parte del movimento sindacale non riesce ad emanciparsi dai condizionamenti che impone corso Marconi. Finché si è trattato di decidere per il resto della categoria, Fiom, Fim, Uilm e Sida non hanno fatto a concordare che i metalmecanici piemontesi faranno uno sciopero di quattro ore giovedì e nel pomeriggio manifesteranno con folte delegazioni davanti al Lingotto, in concomitanza con l'inaugurazione della mostra «Civiltà delle macchine» promossa dalla Federmeccanica.

Ma sulla Fiat, ed in particolare su Mirafiori, dove lunedì prossimo inizia la cassa integrazione, si sono divisi. Alla Fiom, che proponeva di fare giovedì quattro ore di sciopero anche nelle fabbriche della Fiat-Auto, senza dare per scontato il fallimento alla vigilia delle sospensioni, si sono contrapposte Fim, Uilm e Sida, con posizioni oscillanti tra la rinuncia a scioperare e fermate poco più che simboliche. Queste tre organizzazioni hanno fatto rinviare a domani le otto assemblee che si sarebbero dovute tenere ieri alle Presse ed Enti Centrali di Mirafiori. Per l'intera giornata si sono susseguite riunioni dei delegati e delle segreterie, in sedi separate con proposte e controproposte scambiate per telefono. In serata è stato concordato

che giovedì a Mirafiori si faranno due ore di sciopero con uscita anticipata ed oggi si terranno le previste assemblee con la partecipazione dei segretari nazionali. Un altro motivo di dissenso è stato l'incontro con la Fiat sulla cassa integrazione già fissato per giovedì. Corso Marconi, pur non rifiutandolo, ha fatto sapere di ritenere inutile, non avendo nulla da aggiungere. Ed una parte dei sindacalisti era propensa a condividere questa posizione, senza riflettere che contraddice proprio la richiesta contrattuale di nuove relazioni industriali. Tanto più che la Fiat, dopo aver comunicato ai sindacati «affinché ne prendano atto» i ricorsi alla cassa integrazione per oltre 40.000 lavoratori della Fiat-Auto, fonderie, labbriche di componenti ed Iveco Spa Stura, si appresterebbe ora a comunicare la sospensione di un migliaio di operai dello stabilimento Trattori di Modena. Ieri sera si è appreso che l'incontro si dovrebbe fare venerdì.

La trattativa con la Federmeccanica riprende oggi pomeriggio e prosegue domani, presso l'Unione Industriale torinese, con l'ennesimo segnale di buona volontà lanciato da Sergio Pininfarina dopo l'incontro di ieri col governo: «Sul contratto dei metalmecanici non abbiamo intenzione di strumentalizzare l'effetto Golfo. La nostra volontà è di arrivare al più presto ad un accordo». Il problema ovviamente è «quale» accordo. E proprio qui a Torino si vedrà se si potrà andare avanti. Sul tavolo due

punti fondamentali: l'orario di lavoro ed i diritti. Sull'orario, non si tratta solo di andare a 37 ore e mezza settimanali entro due contratti, ma avere strumenti operativi per gestire regimi d'orario, straordinari, cassa integrazione, in modo da «portare realmente l'orario annuo - fa notare Pierpaolo Baretta della Fim - nella media dei paesi europei, dalle 1800 ore annue lavorate in Italia alle 1716 della Germania, 1748 dell'Olanda, 1761 della Francia, 1778 dell'Inghilterra». In quanti ai diritti sindacali ed individuali, fa notare Walter Cerfeda della Fiom, sono una cartina di tornasole: «La Federmeccanica ha escluso l'accesso del sindacato in azienda. Noi invece vogliamo gestire i processi in fabbrica».

E il Pci porta in Comune il «caso Fiat»

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. «Problema congiunturale, come dice la dirigenza Fiat? Sì, è vero che il mercato mondiale è in flessione, ma sembra che le difficoltà riguardino soprattutto la Casa torinese che tra le grandi imprese automobilistiche appare come l'anello più debole». Mentre un gruppo di extracomunitari protestava sotto palazzo civico contro il Comune che ha minacciato di stroncare l'attività del lavavetro a suon di multe, il nodo della cassa integrazione alla Fiat è arrivato finalmente in Sala rossa. A portarlo, un'interpellanza del Pci. E nel dibattito, le campane hanno dato rintocchi diversi.

L'assessore al lavoro Guazzone (dc) ha presentato una relazione che definisce la situazione «preoccupante, ma non tale da ingenerare allarmismi», e individua una serie di terreni per l'iniziativa dell'ente pubblico: richiesta al governo di riconsiderare la distribuzione delle risorse («un cedimento al Nord comprometterebbe anche il sud») e di affrontare la questione del costo del lavoro; richiesta alla Regione Piemonte di adeguare la legislazione sociale mentre il Comune dovrà adoperarsi per rendere la formazione professionale più aderente alle esigenze della domanda.

Proposte almeno in parte condivisibili, a giudizio del consigliere comunista Dino Orni (è operaio Fiat) che ha però contestato il tentativo di minimizzare il problema. La Fiat mostra in realtà di non essere competitiva sul piano internazionale, come testimonia il fatto che ha dovuto cedere il primo posto in Europa alla Volkswagen, e continua a perdere quote di mercato interno soprattutto nella gamma medio-piccola, «cioè proprio sul terreno dove è stata tradizionalmente forte». Incontra difficoltà, ritardi nel proporre nuovi modelli. E accusa un forte ritardo anche in termini di qualità: «sulla capacità e sull'intelligenza creativa di operai e tecnici l'azienda deve far leva per far funzionare meglio la fabbrica e ottenere prodotti più competitivi. Ma tutto ciò presuppone il ripristino della democrazia in fabbrica. È giunto perciò il momento di elaborare un nuovo sistema di relazioni sindacali che preveda forme di partecipazione dei lavoratori e del sindacato alle scelte dell'impresa. Il contratto dei metalmecanici è un'occasione da non perdere».

Per Gianni Sartorio del Sole che ride la Fiat può darsi una prospettiva più sicura solo affrontando il problema di una produzione compatibile con l'ambiente: il veicolo che non inquina, come l'auto elettrica, sarà il terreno della sfida internazionale nel prossimo futuro. Accenti diversi nel discorso del liberale Piergiorgio Re che ha evocato la politica dei redditi affermando che sono i costi a penalizzare la competitività internazionale dell'Italia. Il socialista Beppe Garesio si è chiesto invece se Torino è diventata o no luogo di produzione tecnologica.

Anche Giorgio Arditò (pci) considera un serio errore il tentativo di nascondere le questioni di fondo che stanno dinanzi a corso Marconi: «minimizzare per sfuggire a un doveroso confronto pubblico da parte del più grande gruppo industriale del paese, ci pare sbagliato specialmente a fronte della massa di denaro pubblico di cui la Fiat, a vario titolo, usufruisce. E ci pare sbagliato poiché c'è oggi una volontà precisa del movimento dei lavoratori di affrontare i problemi che comporta l'obiettivo della qualità totale».

«No, il contratto non è vicino Per conquistarlo ci vogliono più lotte»

Intervista a Cremaschi prima del negoziato a Torino

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Offrono poco, ma si tratta. Ritoccare le richieste, pur di firmare. Sono vicini, anzi lontanissimi. Insomma, sul contratto dei metalmecanici se ne sente una al giorno. Come stanno le cose? Lo chiediamo a Giorgio Cremaschi, della segreteria della Fiom.

Le cose stanno così. Gli industriali hanno fatto una prima «apertura» sul salario, ma hanno dato risposte assolutamente negative sull'orario. C'è poi un'altra parte della piattaforma, quella sui diritti. Su questa parte non c'è una chiusura come sulla riduzione. Però le loro offerte vanno in una direzione che non è quella suggerita dal sindacato.

Che vuol dire?

Voglio dire che sulla formazione professionale, sulle pari-opportunità, sull'ambiente la Federmeccanica ci propone sedi di consultazione esterne alla fabbrica. È importante, in-

vece che questi temi siano contrattati nei posti di lavoro.

Quindi, la sintesi a che punto è la trattativa?

Siamo ancora lontani dalla conclusione.

Però già si parla di eventuali accordi. Credi che il sindacato «reggerà»? Non c'è, insomma, il rischio che qualcuno accetti l'intesa solo sul salario, tagliando la parte sull'orario?

Credo che se ogni sindacato tomasse a difendere la parte della piattaforma che gli piace di più, sarebbe un suicidio. Noi abbiamo costruito un faticoso equilibrio di richieste. Se salta un pezzo non è vero che le altre richieste vengano esaltate. Voglio dire: una certa conclusione sul salario, che sarà comunque una conclusione inferiore ad altri contratti (penso ai pubblici dipendenti) si giustifica se c'è anche una con-

quista sull'orario. Se non c'è la riduzione, non si giustifica più. Ma su questo per ora non mi sembra esistano problemi tra le organizzazioni.

L'ultima riunione della segreteria unitaria è stata «victoria» come una moderazione nelle richieste pur di arrivare ad un accordo. È esatto?

No. Se qualcuno l'ha letta così vuol dire che non abbiamo dato un messaggio chiaro. Noi abbiamo sottolineato il fatto che se si poteva stringere e sono andati dai lavoratori per ottenere un mandato a firmare. Nel caso di accordo, c'è il problema della verifica finale. Si sta discutendo tra di noi. Io sono per il referendum. Comunque la Fiom non può pensare di chiudere con una riunione di funzionari.

La democrazia sindacale: era uno dei vostri cavalli di battaglia (mi riferisco al documento del 39). È un tema un po' passato di moda?

Tutti, sapendo però che la democrazia sindacale non è

scindibile dalla democrazia economica. In tutti questi anni le imprese hanno tentato di costruire un sistema di relazioni sindacali basato sulla «centralizzazione». Le imprese hanno un'idea precisa dei rapporti col sindacato: vogliono relazioni con noi, a condizione che noi non ne abbiamo coi lavoratori. Quindi il tema della democrazia riguarda la vita del sindacato, ma anche le conquiste da imporre alla controparte.

«Contratto dignitoso»: ma davvero lo si può raggiungere ignorando tutto il resto? Davvero lo si può raggiungere mentre il governo prepara «quella» manovra?

Io non conosco i dettagli del piano del governo (anzi mi piacerebbe sapere se il governo lo conosce). In ogni caso dico che non è assolutamente indifferente, anche rispetto ai nostri problemi, il tipo di scelte che farà Andreotti. Nelle assemblee che stiamo facendo,

ci sono due problemi. Uno è come si costruisce la conclusione della vertenza, il secondo è vedere se questa conclusione va bene o no. Per il primo problema, non partiamo da zero: c'è l'esperienza dei chimici, che hanno sospeso il negoziato quando hanno capito che si poteva stringere e sono andati dai lavoratori per ottenere un mandato a firmare.

Quindi il tema della democrazia riguarda la vita del sindacato, ma anche le conquiste da imporre alla controparte.



Giorgio Cremaschi segretario nazionale Fiom

sta venendo fuori una preoccupazione giusta: tutti temono un aggravio delle condizioni materiali del lavoro dipendente. Insomma, se noi dovessimo avere nelle prossime settimane un incremento delle tariffe, dell'iva e magari operazioni sulla scala mobile per ridurre la copertura, è chiaro che tutto questo peggiorerebbe le possibilità di soluzione contrattuale.

Quindi «contesti» i giudizi perché non dirlo? - un po' «stupidità» espresi dalla Cgil sulle prime ipotesi di manovra?

Io non contesto. Io chiedo un

giudizio della Cgil: che deve essere molto fermo. E non mi sembra sufficiente fermarsi sul fatto che Formica abbia fatto un buon documento. Tutti governi hanno fatto ottimi documenti su questioni strategiche, poi concretamente i provvedimenti presi andavano a colpire i lavoratori. Il modo concreto per valutare il governo sono i ticket, non la «filosofia» delle riforme.

E allora?

La cosa da fare è una sola: ci vuole una risposta, vigorosa, da parte delle confederazioni. Rilanciare l'opposizione sociale, anche per aiutare i contratti.

DE AGOSTINI in collaborazione con DEUTSCHE GRAMMOPHON, DECCA e PHILIPS

VI INVITA A UNA PRIMA ECCEZIONALE

UN REPERTORIO MUSICALE COMPLETO E SELEZIONATO

«I Grandi de l'OPERA», un'opportunità eccezionale per tutti gli appassionati di musica: un repertorio musicale completo e selezionato della più attuale produzione per conoscere e ascoltare i classici nella magistrale interpretazione dei più grandi cantanti e dei più importanti direttori d'orchestra. Una prestigiosa offerta che unisce alla serietà e alla garanzia del marchio De Agostini l'indiscutibile qualità e l'alta tecnologia delle migliori case discografiche: Deutsche Grammophon, Decca, Philips. Una qualità d'ascolto degna della più grande musica, per la prima volta in edicola nella versione compact disc, disco LP, musicassetta.

LE BIOGRAFIE DEI GRANDI E LA LORO MUSICA

«I Grandi de l'OPERA» propone una serie coordinata di «strumenti» per entrare nella magica atmosfera della lirica. I brani musicali sono integrati dai libretti completi delle opere, dalle biografie dei compositori e dall'insostituibile «Guida all'ascolto»: un'ulteriore serie di fascicoli, compact disc o cassette che costituisce un prezioso supporto storico e conoscitivo.

LE CARATTERISTICHE DELL'OPERA

«I Grandi de l'OPERA» si compone di 100 fascicoli, dei quali 85 di biografie e 15 di commento all'ascolto, e di 100 compact disc, oppure dischi LP o musicassette, dei quali 85 di brani musicali e 15 che, insieme ai fascicoli di commento, costituiscono la «Guida all'ascolto». Venti opere complete, con libretto, e numerose sintesi antologiche musicali. Una raccolta ampia e prestigiosa in 6 volumi complessivi e 6 raccoglitori per i compact disc, gli LP o le cassette, a seconda della versione scelta.



IN EDICOLA il 14 settembre, al prezzo eccezionale di 9900 lire, il 1° fascicolo, il 1° libretto e 2 compact disc

(Il Rigoletto di Verdi e una rarità: Toscanini prova la Traviata)

La 2ª uscita de «I Grandi de l'OPERA» sarà in edicola il 25 settembre con il 2° e 3° fascicolo e 2 compact disc

DISPONIBILE ANCHE IN LP E MUSICASSETTE. LA 1ª USCITA A SOLE L. 6900

una grande proposta **DEAGOSTINI**